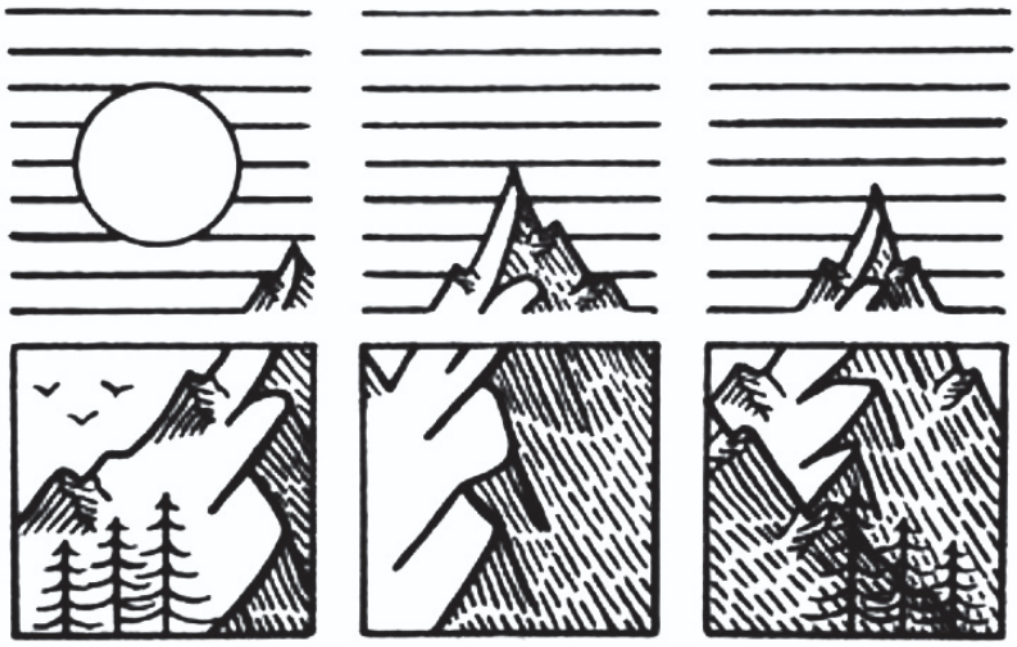
Ai compagni escursionisti dell'UGEL di Madrid

di Henri Mora

Nello scorso numero abbiamo pubblicato una intervista alla Unión de Grupos Excursionistas Libertarios, una "federazione" di persone e gruppi escursionistici che, nella penisola iberica, si è costituito per promuovere l'alpinismo con un approccio libertario e di classe. Nelle pagine che seguono, un compagno del Blog dell'anti-turismo di Grenoble ha raccolto il loro invito a intervenire sui temi sollevati con critiche, aggiunte, suggerimenti..., in particolare riflettendo sulle perverse dinamiche della turistificazione che riducono le montagne a parco giochi per le attività ricreative metropolitane.



Collaboro alla gestione del «blog dell'anti-turismo», una piattaforma di archiviazione e analisi critica del turismo e della mercificazione del mondo[1]. Ci tenevo a salutare l'iniziativa di pensare a una comunità di lotta nell'alpinismo e il fatto di aver pubblicato una fanzine che metteva in discussione questo alpinismo. La critica delle attività ricreative è rara, e lo è ancora di più quando è associata a una critica sociale globale. Sul blog troverete una traduzione in francese dell'articolo «Creando una comunidad de lucha en el montañismo» apparso nel novembre 2025 nel numero 178 della rivista *Todo por hacer*, nonché della fanzine *Renaturalizar el territorio devastado – Sabotear el deportivismo – Desalambrar el privatizado*[2].

Poiché avete proposto di discutere, dibattere e raccogliere le opinioni dei vostri lettori e lettrici, mi permetto di trasmettervi alcune riflessioni al riguardo. In particolare, desideravo riprendere la vostra critica all'alpinismo egemonico ed esporre la mia opinione su alcuni aspetti che mi sembrano essenziali da integrare nei dibattiti che sollecitate.

Condivido molti aspetti della critica all'alpinismo egemonico da voi molto ben descritto. Il culto della prestazione e della competitività va senza dubbio denunciato. E avete ragione a sottolineare che i rapporti sociali giocano un ruolo fondamentale nell'approccio che si può avere alla montagna. I "montanari della domenica" sono in genere percepiti come i responsabili dei danni causati dalla loro massiccia presenza durante il fine settimana. E voi, giustamente, li scagionate, sottolineando come sia il lavoro salariato a imporre una "frammentazione" della settimana tra tempo di lavoro e tempo libero; quel tempo libero durante il quale il lavoratore urbano cercherà di riconnettersi con la natura.

Non siamo i soli a condividere l'idea dell'importanza di una natura compensatoria di fronte a una vita artificializzata dalla società industriale. Il marchese di Villaviciosa delle Asturie, Pedro Pidal – politico della Corona e noto alpinista riconosciuto per aver istituito il primo parco nazionale della Spagna nel 1918 – dichiarava quanto segue nel 1932:

«La vita è fatta di contrasti, e chi vive in città tutto l'anno, stanco del muro della casa di fronte, del rumore della strada, delle vetrine dei negozi, delle insegne dei teatri, della permanenza prolungata in studio, in ufficio o in sala riunioni, in realtà, della vita artificiale e urbana, desidera, naturalmente, poter contemplare una natura vergine e selvaggia – e più è vergine e selvaggia meglio è – dove non siano stati né abbattuti gli alberi, né uccisi gli animali, né distrutto

1. Cfr. antitourisme38.over-blog.com.

2. Ampi estratti della fanzine citata e una «Intervista a UGEL, l'Unione dei Gruppi Escursionisti libertari di Madrid», di Redes Libertarias, in cui sono affrontati i temi da cui prende spunto questa "risposta", sono reperibili sullo scorso numero di Nunatak, n. 80, primavera 2026, pp. 27-38, online: nunatak.noblogs.org.

o deturpato il paesaggio, dove si possa passeggiare o rilassarsi, curiosare liberamente, ossigenando il corpo e lo spirito… ed è per questo che negli Stati Uniti si dice che "tornando dai parchi nazionali, l'avvocato è un avvocato migliore, l'ingegnere è un ingegnere migliore, l'architetto è un architetto migliore, il sarto è un sarto migliore". Se tutti potessero godere dei parchi nazionali, si potrebbe dire, la questione sociale sarebbe risolta»[3].

Questa citazione di Pedro Pidal – di cui non si può certo sospettare alcuna simpatia per le idee marxiste o libertarie – riflette piuttosto bene le aspirazioni di una parte della nobiltà progressista dell'inizio del XX secolo: sarà la natura a risolvere la «questione sociale»! L'immersione nella natura consentirà ai lavoratori di diventare «migliori». Essa diventa essenziale agli occhi della classe dominante, e della società in generale, per il ruolo compensatorio che la società industriale le chiede di svolgere di fronte all'alienazione del lavoro e della vita urbana. Tale alienazione viene così accettata come un male necessario: il lavoratore deve riconnettersi con la natura per accettare meglio la propria condizione.



In Francia, l'idea di preservare la natura nei parchi nazionali è nata da alcuni membri del Club Alpino Francese (fondato nel 1874) e del Touring Club de France. Quest'ultimo, creato nel 1890 da un gruppo di borghesi appassionati di ciclismo, aveva come obiettivo «lo sviluppo del turismo in tutte le sue forme»[4].

Nonostante il riconoscimento dei parchi nazionali da parte della legge nel 1960, il loro sviluppo è stato ostacolato dalla protezione molto rigorosa delle specie selvatiche e dai costi elevati legati agli espropri e alla loro gestione a carico dello Stato. Questi parchi nazionali – dove le persone sono tollerate solo come osservatori di passaggio e non come residenti – fanno allora emergere

3. Questa citazione è riportata all'entrata del Centro de visitantes Pedro Pidal del Parque nacional de los Picos de Europa.

4. Il Club Alpin Français e il Touring Club de France fonderanno nel 1920 l'Union Nationale des Associations de Tourisme (UNAT).

l'idea dei Parchi Naturali Regionali (PNR). In questi ultimi, si cercherà di proteggere la natura mantenendo al contempo viva l'economia locale.

L'idea dei PNR si presenta come un'alternativa ai disagi della concentrazione urbana, proprio mentre si sviluppano grandi progetti di urbanizzazione turistica: la missione Racine del 1963 sulla costa della Linguadoca nel sud della Francia (500.000 posti letto) e il Piano Neve, essenzialmente nelle Alpi (150.000 posti letto). Questi progetti miravano a competere con il modello turistico franchista spagnolo del «Sol y playa». Già nel 1965, alcuni rapporti sottolineavano anche l'importanza di istituire, «nei dintorni delle grandi metropoli, parchi regionali di svago e relax dove i cittadini potessero ritrovare il contatto con la natura»[5].

L'idea del Parco Naturale Regionale (PNR) come luogo di svago e relax per i cittadini era chiara fin dal principio. E numerosi naturalisti e pensatori si opposero, già a partire dagli anni '60, a questi parchi naturali o nazionali. Bernard Charbonneau, ad esempio, affermava:

«Sono gli uomini dell'automobile e dell'aereo che scalano le montagne a piedi. La simpatia per le società indigene porterà tutt'al più a un folklore per turisti appiccicato in un abisso di uniformità. Si rinchiuderanno gli ultimi uomini selvaggi, come gli ultimi grandi mammiferi, in riserve accuratamente protette, dove reciteranno il ruolo del primitivo davanti a un pubblico di civilizzati. Il parco nazionale non è la natura, è un parco, un prodotto dell'organizzazione sociale: il giardino pubblico della città totale»[6].

L'organizzazione sociale vuole apparire generosa e attenta all'ambiente. Tuttavia, i suoi discorsi tecnocratici e politici mirano soprattutto a far accettare il mondo così com'è e così come continua a svilupparsi. Dietro le argomentazioni formulate si nasconde la gestione di un mondo trascinato – «perché fa bene all'occupazione e al PIL» – sulle pendici della follia; un mondo asservito alla propria mercificazione. Ecco perché il turismo e l'alpinismo stanno già divorando la natura e il reale per trasformarli in merce.

È fondamentale riflettere su cosa possa significare «un alpinismo ricreativo, contemplativo, di esplorazione o di avventura»[7] nel contesto di una società del tempo libero di massa gestita dal sistema industriale. Nell'era di tecnologie sempre più invasive, il comportamento dei nostri contemporanei non è dettato solo da regole esplicite o dallo Stato: una semplice foto su Instagram può diventare virale e creare, da un giorno all'altro, una nuova destinazione turistica. Il turismo cercherà sempre di catturare nelle sue reti l'alpinismo non

---

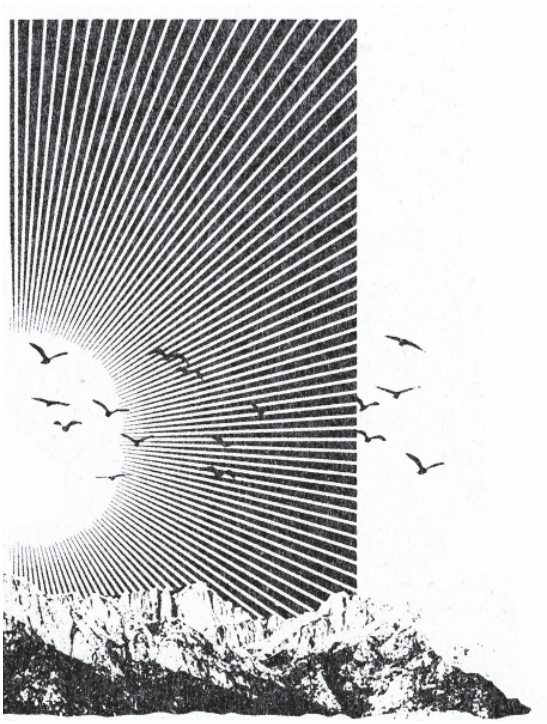
5. N. Baron e R. Lajarge, *Les parcs naturels régionaux – Des territoires en expériences*, Quæ, 2016.

6. Bernard Charbonneau, *Le jardin de Babylone* (1969), Encyclopédie des Nuisances, 2002.

7. Dalla fanzine *Renaturalizar el territorio devastado – Sabotear el deportivismo – Desalambrar el privatizado.*

commerciale. A tal proposito, il presidente della commissione delegata al turismo dell'associazione Régions de France sottolineava, all'inizio del 2026, la necessità di trasformare gli escursionisti in consumatori[8].

L'industria del turismo è passata da 25 milioni di turisti internazionali nel 1950 a 1,52 miliardi nel 2025, secondo l'UNWTO (ex OMT). Rappresenta la prima industria mondiale. Nel 2019, si contavano 36.000 passaggi in un punto strategico del percorso del Tour del Monte Bianco. Nel 2023 su questo stesso sentiero sono stati registrati più di 60.000 passaggi nei soli quattro mesi estivi, tra l'inizio di giugno e la fine di settembre. In alcuni giorni, l'affluenza ha superato i 1000 escursionisti al giorno, con picchi che raggiungevano le 1500 persone per tappa. Inoltre, da dicembre a maggio, 65.000 sciatori percorrono e scendono la famosa Vallée Blanche, sempre nel massiccio del Monte Bianco.



Il massiccio del Monte Bianco è afflitto dal sovraffollamento turistico e talvolta il comportamento sconsiderato di alcuni visitatori ci lascia a bocca aperta: in particolare, si sono visti due turisti atterrare in aereo non lontano dalla vetta per poi scalare solo gli ultimi metri, un altro abbandonare un vogatore dopo averlo montato, dei patrioti lettoni tentare di erigere un palo di 10 metri per issarvi la loro bandiera, o ancora un gruppo di allegroni installare una jacuzzi gonfiabile per farsi fotografare in costume da bagno. Se il comportamento individuale di alcuni e l'effetto di gruppo sono deprecabili, non è questo il nostro argomento. Lasciamo che siano sociologi, etnologi e altri esperti istituzionali ad approfondire la questione. Ciò che ci interessa è sapere se questo tipo di devianza non sia intrinsecamente legato al turismo in generale. Non abbiamo già sentito sui media la rabbia dei residenti di fronte al comportamento antisociale di alcuni turisti – ubriachezza, schiamazzi,

8. L'associazione Région de France (che raggruppa 12 regioni metropolitane, la collettività territoriale di Corsica e 5 collettività d'Oltre-Mare) si presenta come uno spazio di concertazione tra i presidenti dei Consigli regionali, gli eletti locali e i loro servizi. La frase esatta di Franck Louvrier, presidente della Commissione Turismo, si può trovare qui: www.youtube.com/watch?v=tybJMGs3oas (1h 20mn 20s).

comportamenti sconvenienti nei confronti dei residenti, ecc. – nelle città o in altri luoghi turistici? Perché l'individuo in gruppo si "lascia andare" non appena indossa i panni del turista?

Torniamo ora a una critica più generale del turismo pianificato dalle istituzioni. La turistificazione colonizza e monopolizza l'insieme delle attività umane e dei territori montani. Questa trasformazione della montagna in meta turistica «fa aumentare i prezzi degli immobili e dei terreni, al punto che gli abitanti e i lavoratori si ritrovano completamente esclusi dal mercato. Gli alloggi vengono affittati ai turisti o venduti come strutture ricettive o come seconde case. In montagna si contano numerose case sfitte; ciò che nel gergo turistico viene comunemente definito "letti freddi"»[9].

Lo sviluppo di un turismo "quattro stagioni" favorisce la trasformazione delle località sciistiche in località montane. Di fronte alla scarsità di neve, i responsabili politici si stanno adeguando: alcune regioni investono in cannoni da neve, mentre altre preparano la riconversione. Tuttavia, nessuna sembra poter o voler rinunciare al turismo. Tutte stanno ora investendo in una transizione sostenibile, sostenuta in Francia dal piano «Avenir montagne»[10]. Questa nuova forma di turismo, alternativa al modello "tutto sci", richiede tuttavia nuove strutture: infrastrutture di accesso e di accoglienza, mobilità eco-responsabile (con stazioni di ricarica per biciclette e monopattini fuoristrada a pedalata assistita), trasporti via cavo o "ascensori di valle", piste ciclabili, parcheggi, gallerie che consentano l'accesso agli autobus a due piani, segnaletica didattica, pareti di arrampicata accessibili (all'aperto o al chiuso), eventi culturali (tradizionali o meno) e folklore. Tutte le iniziative di sviluppo sono positive e valorizzate quando si tratta di "salvare il pianeta".

Ovviamente non sto affatto insinuando che le vostre intenzioni vadano in questa direzione. Quello che voglio sottolineare è che l'alpinismo è ormai pienamente integrato nell'industria del turismo. È diventato un ingranaggio essenziale della transizione verso un presunto «turismo sostenibile», sempre più diffuso e che impone le proprie regole in quanto "mono-industria" dei territori montani.

È lecito dubitare dell'imparzialità del presidente di una società di consulenza per lo sviluppo turistico che sostiene che «il concetto di sovraffollamento turistico è frutto di disprezzo di classe»[11]; non si può essere contemporaneamente

---

9. «L'avenir des montagnes», articolo pubblicato nel giornale *Ricochets*, gennaio 2023.

10. Secondo la presentazione del piano: «Avenir montagnes risponde all'obiettivo di un turismo sostenibile e resiliente attraverso tre assi principali: 1. Favorire la diversificazione dell'offerta turistica e l'acquisizione di nuove fasce di clientela; 2. Accelerare la transizione ecologica delle attività turistiche di montagna; 3. Rilanciare il settore immobiliare ricreativo e contrastare il fenomeno di "letti freddi"».

11. Jean Pinard: «La notion de surtourisme relève du mépris de classe», *Le Monde*, 3 settembre 2024.

L'Ufficio dell'anti-turismo di Grenoble

Dopo un primo incontro di discussione sul turismo, organizzato nell'estate del 2018 nella casa forestale occupata, vicino al cantiere bloccato del Center Parcs de Roybon, sono seguiti altri incontri a Grenoble, e da questi è nata l'idea di approfondire e diffondere la critica al turismo. Così è nato, in modo informale, l'*Office de l'antitourisme* di Grenoble e al suo blog.

L'Ufficio dell'anti-turismo ha pubblicato testi, opuscoli, un libro, una rivista, manifesti e cartoline, è intervenuto in diversi giornali e radio con articoli e interviste e ha partecipato a diversi incontri organizzati da vari collettivi. Le critiche al turismo sono state veicolate in svariate località di Francia: in montagna come in riva al mare, in città come nelle zone rurali, durante fiere o serate promozionali.

Questo gruppo informale sperava di ispirare e incoraggiare altri gruppi autonomi, altrove, al fine di contrastare la propaganda locale volta ad attrarre clienti; uffici anti-turismo di fronte alle vetrine degli Uffici del Turismo… Non è stato così. D'altra parte oggi le battaglie contro i progetti di sviluppo e turismo, contro gli aerei, le navi da crociera, i "letti freddi", l'aumento del prezzo degli immobili, ecc. sono diffuse, in Francia e in tutto il mondo. Nella maggior parte dei casi, però, queste lotte prendono di mira solo le conseguenze più fastidiose dei flussi turistici, mentre la propaganda spinge a credere che una migliore gestione e nuove tecnologie potrebbero risolvere ogni problema innescando forme di turismo sostenibile e virtuoso. Questi esempi dimostrano come il turismo sia troppo raramente criticato nel suo complesso, in quanto tale. L'industria del turismo sta "guadagnandosi da vivere" asservendo alla sua logica luoghi che non sono pronti a farne a meno, e nemmeno a immaginarlo. Il suo carattere egemonico e globale standardizza tutte le società secondo la logica perversa dello sviluppo, a scapito dei legami sociali e dell'ambiente da cui dipendono per il cibo e la vita.

L'Office de l'antitourisme de Grenoble ha diffuso le sue critiche in questi anni, ma ora gli elementi di forza del gruppo si sono dispersi. Perciò l'Ufficio ha interrotto la sua attività. Il blog ha quindi cambiato nome (antitourisme38.over-blog.com) e continuerà, almeno per un certo periodo, ad archiviare documenti relativi al turismo e alle sue critiche. Sarà quindi sempre possibile contattarci e condividere testi e documenti al seguente indirizzo: anti-tourism@riseup.net.

giudici e parti in causa. Poiché anche le vostre osservazioni ruotano attorno a questa stessa idea, meritano di essere approfondite.

Sebbene concordi con voi sul fatto che la massificazione della montagna non sia dovuta a una guerra culturale tra diversi stili di vita, non credo che tale fenomeno possa essere interpretato esclusivamente come un caso di disprezzo di classe.

La massificazione dell'alpinismo potrebbe, a prima vista, essere considerata una forma di democratizzazione: ciò che un tempo era riservato a un'élite privilegiata diventa accessibile a un pubblico più ampio. Si potrebbe vedere in questo il coronamento del principio di parità di accesso o ancora la fine dei privilegi. Ma la realtà è ben diversa. La massificazione dell'alpinismo – come quella del turismo in generale – spinge le élite a rivolgersi a progetti "su misura" e ultra-personalizzati, alimentati dal bisogno di distinguersi in montagna come altrove. E questo bisogno di distinzione non è forse il corollario della standardizzazione, dell'uniformazione, della massificazione della produzione di merci e dei rapporti sociali imposti dalla società industriale? Non contribuisce forse a creare una nuova nicchia economica da sfruttare, che sarà, a sua volta, "democratizzata" per rispondere al desiderio della maggioranza degli alpinisti attratti dai nuovi prodotti diventati nuovi indicatori sociali?

Nel secolo scorso, la lotta di classe mirava all'abolizione delle classi sociali. Denunciare i privilegi delle élite non deve però portare a rivendicare l'accesso all'alpinismo ricreativo per tutti. In un mondo di produzione e consumo di massa in perpetua crisi – che, come oggi sappiamo, avvelena la terra, l'aria e l'acqua, distruggendo al contempo le specie e il clima – un simile approccio non traduce l'avvento di una società più giusta, egualitaria e senza dominazione, libera da lavoro salariato e mercificazione; si limita a un semplice diritto di consumare attività ricreative, per tutti.

Sperando che queste poche osservazioni possano arricchire la discussione che avete avviato sull'alpinismo, vi auguro che dalle vostre uscite in montagna emerga il meglio.

Con tutto il rispetto che vi devo,
Henri Mora, 12 aprile 2026